



La voce dell'UTE.

Fondata dal Lions Club Cinisello Balsamo e patrocinata dal Comune

Via Cadorna, 18
Cinisello Balsamo
Tel. 02-61298483
segreteria@utecinisellobalsamo.it
www.utecinisellobalsamo.it



25° ANNO

INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO

2017-2018



10 OTTOBRE

PROGRAMMA

MARTEDÌ | ORE 14.30

Auditorium Centro culturale Il Pertini
Piazza Confalonieri, 3
Cinisello Balsamo

INGRESSO LIBERO

INFO@UTECINISELLOBALSAMO.IT
TEL. 02. 61298483

- 14.30 - Saluto del Presidente
- 15.00 - Saluto delle Autorità
- 15.30 - "La cultura oggi" a cura di Don Emilio Scarpellini
Parroco SAN PIO X
- 16.00 - Service LIONS-LEO
"Una mela per chi ha fame"
- 16.15 - Proiezione filmato UTE
"Un anno insieme..."
- 16.45 - Performance musicale "Amici del Mandolino"

AL TERMINE:
RINFRESCO NEL FOYER



COMUNE DI
Cinisello Balsamo

ILPERTINI
La piazza dei saperi

Primo Piano: da pagina 3

I duecento anni della bicicletta

- 200 anni fa uno strano cavallo di legno ... (Alida Prada)
- Ciclismo che passione! (Romano Zanon)
- Diamo i numeri ... (Itala Pizzolato)

Buon compleanno Unione Europea (Romano Zanon)

In Ateneo da pagina 8

- UTE in cammino da 25 anni (Riccarda Penitenti)
- Nostalgie (Maria Piera Tortore)
- Milano in tram (Alida Prada)
- Due ore di magia (Elisa De Lisio)
- Trentacinque anni dopo (Vincenzo Mastrosimone)

Pensieri, esperienze ed emozioni da pagina 12

- Ricordi d'infanzia (La redazione)
 - o Birichinate d'infanzia (Adelaide Cerri)
 - o La stanza dei giochi di Beppe (Luisa Sangiorgi)
- Panoramica su Londra (Giovanna Gallo)
- Bau bau & Miao miao (Itala Pizzolato)
 - o Animali da compagnia e terza età (Piero M. Bianchi)
- Energie vegetali (Adelaide Cerri)
- Lorenz e il primo dispiacere (Romano Zanon)
- Una vita difficile (Luisa Sangiorgi)
- Voglia di poesia (Elisa De Lisio)
 - o In viaggio verso Castel del Monte ... verso le origini della nostra poesia
 - o "Rosa, fresca aulentissima"
- "Sospir d'amore" (Maria Pavesi)

Redazione:

Direttore Responsabile:	Riccarda Penitenti
Caporedattore:	Alida Prada
Ricerca immagini:	Itala Pizzolato
Redattori:	Aldo Aragno, Adelaide Cerri, Elisa De Lisio, Giovanna Gallo, Itala Pizzolato, Luisa Sangiorgi, Giuseppina Sioli, Romano Lucio Zanon
Art Director:	Fabiana Rozzi

200 anni fa uno strano cavallo di legno... *di Alida Prada*

12 giugno 1817, siamo in Germania in un sobborgo di Mannheim, a Schwetzingen, presso una locanda, in cui di solito sostavano le carrozze per far riposare i cavalli.

Da mesi carrozze e cavalli ne passavano pochi, perché una grave carestia faceva morire gli animali o di fame o perché mangiati dagli uomini.



Due anni prima era esploso il vulcano indonesiano Tambora che aveva continuato ad eruttare per quella che è stata la più grande eruzione della storia. Freddo, ghiaccio, calo della temperatura di tre gradi erano i segni di un cambiamento del clima che sconvolse la vita degli uomini del pianeta.

In Europa il prezzo dell'avena era salito alle stelle e così poveri cavalli ... Gli avventori della locanda, quel giovedì di giugno, videro arrivare un cavaliere, montato su un attrezzo di legno con due ruote, otto raggi, un sellino, un timone.

Era Drais von Sauerbronn, un tipo strano, era barone e inventore: un estintore, un tritacarne e un periscopio. Aveva percorso sette Km dal centro di Mannheim fino alla stazione di posta, come se avesse fatto una corsa a cavallo ma con i piedi a terra. La sua "draisine" però non era un animale, non doveva né bere né riposare e così lui svoltò alla rotonda e se ne tornò a casa.

In duecento anni la draisina ne ha fatto di cambiamenti: le sono stati aggiunti poggiapiedi e pedali, la catena e la multipla, i pneumatici, il freno, i fanali. Bisogna arrivare al 1880 circa per avere la prima bicicletta nella sua forma moderna.

La sua diffusione fu immediata; il suo successo fu dovuto al fatto che il dispendio di energie di un pedone è cinque volte superiore a quello di un ciclista: il pedone deve tenere la posizione eretta, ha l'attrito radente dei piedi e poi non è così veloce!

Le prime grandi corse in linea e a tappe entusiasmarono folle, scrittori, poeti e pittori. Anche l'esercito capì la sua grande utilità e in Italia nel 1899 nacquero i bersaglieri ciclisti. In quegli anni, 1887-89 nasceva l'automobile e le cronache del tempo parlano del fatto che per le vie delle città si muovevano a fatica le carrozze a cavalli, i tram, le biciclette e le vetture a motore a scoppio. Dappertutto vortici di polvere e sassi. Furono proprio i primi club di ciclisti a chiedere strade migliori e il Touring Club nacque nel 1894 come Touring club ciclistico italiano, come testimonia la ruota di bicicletta che campeggia nel suo stemma.

Essa inaugurò l'epoca del trasporto individuale proprio nel secolo delle invenzioni in cui l'uomo per la prima volta nella storia affrontò le distanze senza l'utilizzo degli animali.

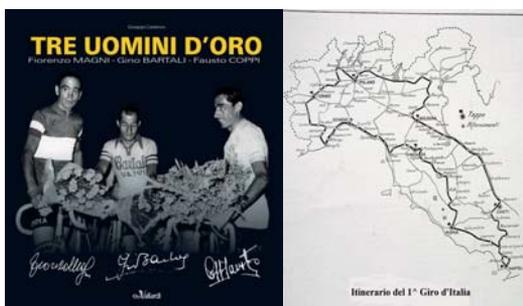


Ciclismo che Passione!

di Romano Zanon



Luigi Ganna 1909



TRE UOMINI D'ORO

Fausto Coppi - Gino Bartali - Felice Gimondi

Itinerario del 1° Giro d'Italia

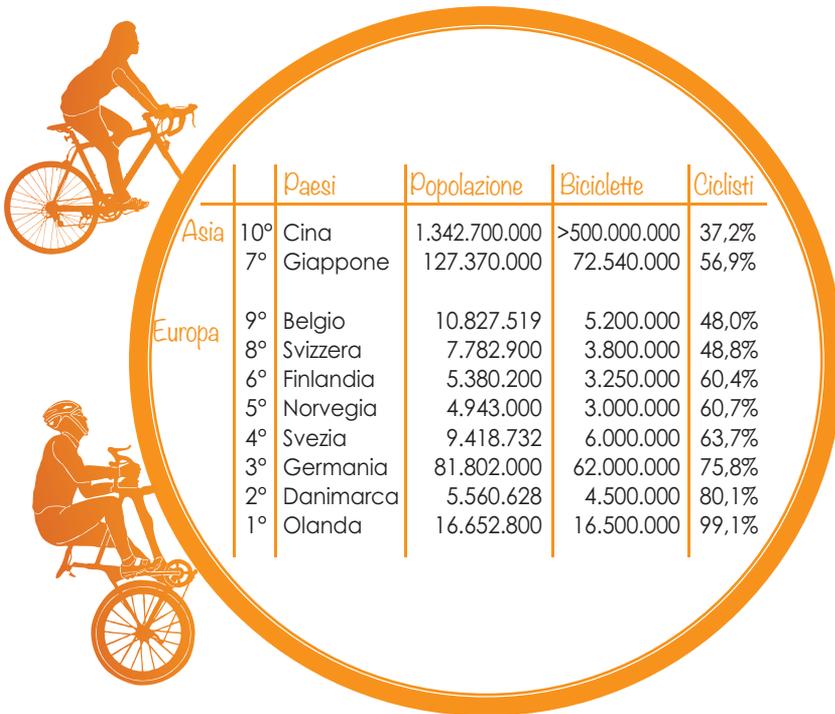
I primi anni del Novecento sono stati anni memorabili per lo sviluppo dei mezzi di trasporto. Mentre la rete ferroviaria si estendeva sempre più, iniziarono a volare i primi aerei e a correre per le strade le automobili. Giunse anche a maturità l'umile bicicletta che divenne un valido mezzo di trasporto per milioni di persone. Nacque anche un nuovo sport: il ciclismo che divenne subito uno sport popolare che entusiasmò le folle, soprattutto le grandi corse a tappe. Nel 1903 fu organizzato il primo Tour de France che ancora adesso è la corsa a tappe più prestigiosa del mondo. Cinque anni dopo la Gazzetta dello Sport organizzò il primo Giro d'Italia che iniziò il 13 maggio 1908. I corridori percorsero le strade del nostro paese in lungo e in largo in pianura e in montagna su strade sterrate per ben 2.448 chilometri. Erano i tempi eroici del ciclismo poiché la gara fu così dura che su 127 partecipanti solo 47 atleti arrivarono alla fine. Il vincitore fu Luigi Ganna. Ben presto si affermò un grandissimo campione: Binda, dominatore indiscusso di queste grandi gare a tappe tanto che dopo aver vinto cinque giri d'Italia consecutivi, nel 1930 gli organizzatori non lo fecero partecipare per dar modo di affermarsi ad altri atleti. Altro grande campione fu poi Girardengo. Gli anni dal 1931 al 1955 furono il periodo d'oro di due grandissimi ciclisti che si ricordano ancora oggi: Bartali e Coppi, rivali acerrimi ma leali alleati quando nei giri di Francia correvano per la squadra nazionale italiana. E' ancora oggi un'icona per gli appassionati di ciclismo la foto del passaggio della borraccia da Bartali a un assetato Coppi. Al Tour de France del 1948 le imprese di Bartali, che sulle montagne stracciava tutti gli avversari, suscitò un entusiasmo incredibile tanto che, quando vinse il giro con 21 minuti di distacco sul secondo e con sette vittorie di tappa, fece distogliere l'attenzione sul grave attentato a Togliatti. Contribuì così a calmare gli animi e ad evitare una guerra civile tra i comunisti, che volevano la rivoluzione, e le forze dell'ordine. Il 1949 fu memorabile, sempre al Tour de France, l'affermazione di Coppi e della squadra italiana. Coppi vinse, Bartali conquistò il secondo posto e Magni il 6°. Mi ricordo ancora il titolo della Gazzetta dello sport a caratteri cubitali: **COPPI E LA SQUADRA ITALIANA STRAVINCONO IL 35° TOUR DE FRANCE**. Primo, secondo e sesto posto: un'impresa memorabile per Coppi, Bartali e Magni, i tre alfieri del ciclismo italiano. Nel 1950, quando Magni era in maglia gialla e gli altri italiani erano in buona posizione in classifica, i tifosi francesi, stanchi di veder vincere i nostri atleti, presero a sassate Bartali e così la squadra italiana si ritirò dalla corsa. Ora i tempi eroici sono finiti da un bel pezzo: tutte le strade sono asfaltate, le biciclette da corsa sono dei gioiellini di meccanica, fatte di titanio e quindi più scorrevoli e leggere. Infine la preparazione atletica dei corridori è diventata una cosa scientifica. Rimane comunque uno sport molto popolare anche se campioni leggendari come quelli del passato forse non li vedremo mai più.

DIAMO I NUMERI ...

diffusione e uso della bicicletta nel mondo

di Itala Pizzolato

Ci sono più di un miliardo di biciclette nel mondo, circa il doppio delle automobili. Di seguito la classifica dei 10 stati per uso della bicicletta in ordine decrescente.



		Paesi	Popolazione	Biciclette	Ciclisti
Asia	10°	Cina	1.342.700.000	>500.000.000	37,2%
	7°	Giappone	127.370.000	72.540.000	56,9%
Europa	9°	Belgio	10.827.519	5.200.000	48,0%
	8°	Svizzera	7.782.900	3.800.000	48,8%
	6°	Finlandia	5.380.200	3.250.000	60,4%
	5°	Norvegia	4.943.000	3.000.000	60,7%
	4°	Svezia	9.418.732	6.000.000	63,7%
	3°	Germania	81.802.000	62.000.000	75,8%
	2°	Danimarca	5.560.628	4.500.000	80,1%
	1°	Olanda	16.652.800	16.500.000	99,1%

In Olanda il 27% degli spostamenti totali e il 25% di quelli per lavoro avvengono in bicicletta. La distanza media percorsa per abitante ogni giorno è di 2,5 km. Amsterdam ha ben 400 km di piste ciclabili e quasi il 40% di tutti i pendolari che raggiungono la capitale, lo fa in bicicletta.

Fonti: *Ibike, Wikipedia, Cyclinginfo, European Environment Agency (EEA), Aberdeen University, Cycling is good for you, Design-density.*

E in ITALIA? Noi ci troviamo **al 17° posto**. Rispetto al 2013, quando eravamo al 13esimo, l'Italia ha perso terreno anche a causa dell'impegno insufficiente nell'incrementare e rendere più sicura la mobilità ciclabile.

BOLZANO, capoluogo dell'Alto Adige, è la migliore città dove spostarsi in bicicletta: qui l'utilizzo delle due ruote a pedali supera quello dei mezzi a motore.

Rispetto ad altri continenti e rispettive nazioni, non sono per ora disponibili dati complessivi certi e significativi. Facendo questa ricerca mi ha colpito un "numero" che riguarda le zone più povere dell'AFRICA. Lo riporto senza commenti personali e lo affido alla riflessione dei lettori:

IN UNA FAMIGLIA che ha la fortuna di poter usare UNA BICICLETTA, LA POVERTA' DIMINUISCE DEL 35%!



Buon compleanno Unione Europea... *di Romano Zanon*

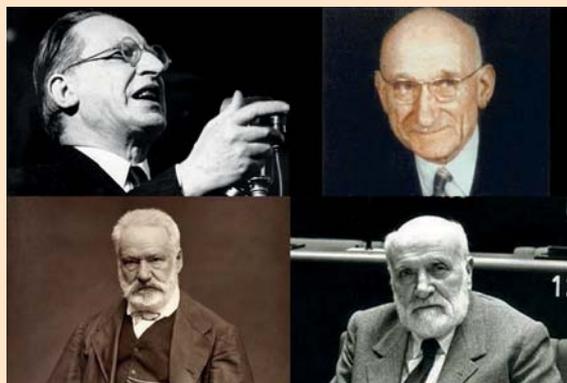
Il 25 aprile 2017 i 27 stati europei della UE si sono riuniti a Roma per commemorare i 60 anni della firma dei trattati di Roma e per firmare una dichiarazione di intenti per una maggiore integrazione.

Com'è nata l'Unione Europea? Già durante la Seconda Guerra Mondiale era germogliata l'idea di costituire l'unione europea. Un gruppo di intellettuali antifascisti, confinati nell'isola di Ventotene, capeggiati da Altiero Spinelli aveva redatto la Carta Europea. Questa idea si fece strada man mano fino a quando fu concretizzata da De Gasperi, Schuman, Monnet e Adenauer che decisero di iniziare la grandiosa costruzione dell'Unione Europea. Mai più ci sarebbero state guerre tra gli stati membri.

Altro vantaggio era l'unione economica e la libera circolazione di merci e persone. L'unione fa la forza per svolgere nel mondo un ruolo da protagonista.

Nel 1957 sei stati europei danno dunque il via alla Comunità Economica Europea (CEE). Quel giorno me lo ricordo molto bene. Frequentavo il liceo e furono eseguite delle celebrazioni in tutte le scuole con conferenze, per ribadire l'importanza storica di questo avvenimento. Io fui molto felice di ciò. Non mi sentivo molto orgoglioso di essere italiano dopo la vergognosa e tragica seconda guerra mondiale, combattuta e persa a fianco dei nazisti. Le parole patria e patriottismo non erano più di moda. Così trovai gratificante sentirmi cittadino di una grande nuova nazione che avrebbe riunito tutti gli stati europei. Nell'estate di quell'anno, conseguita la maturità scientifica, zaino in spalla, girai per un mese per i sei paesi della CEE spostandomi con l'autostop e pernottando negli ostelli della gioventù. Ebbi modo così di conoscere molti giovani di varie nazioni europee e con tutti ebbi identità di vedute. Basta guerre, appartenevamo tutti a popoli amici ed eravamo tutti concittadini della nuova Europa. Come si è giunti a questo storico passaggio?

Nel dopoguerra, dopo due devastanti guerre mondiali, l'Europa si leccò a lungo le ferite. Finalmente capì che quei deleteri conflitti erano



stati guerre fratricide che avevano portato solo macerie. L'Europa per cinque secoli aveva dominato sul mondo intero, dopo le due guerre mondiali perse il suo primato. Il mondo, dal secondo dopoguerra, è dominato da due nuove superpotenze: gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica.

Italia, Germania e Francia erano state devastate e umiliate nella seconda guerra mondiale; Italia e Germania si erano lasciate prendere da un nefasto ultranazionalismo che le aveva condotte alla vergogna della persecuzione razziale e alla sconfitta militare; la Francia si apparteneva allo schieramento vittorioso, ma nel 1940 aveva subito una pesante sconfitta e, occupata dalla Germania, divenne collaborazionista dei nazisti. Infine i tre piccoli stati Belgio, Olanda e Lussemburgo in tutte le guerre europee si erano sempre trovati coinvolti contro la loro volontà.

L'idea di costituire l'unione europea non è assurda né utopica. Gli europei sono etnicamente simili, deriviamo infatti tutti da una popolazione indoeuropea che all'alba della storia



ALLARGAMENTO DELL'UNIONE EUROPEA

INTEGRAZIONE EUROPEA



ha colonizzato l'intera Europa e ha dato origine ai popoli neolatini, germanici, celtici, greci e slavi. Poi abbiamo una stessa cultura bimillenaria derivante dalla civiltà greco-romana, da quella cristiana, rinascimentale e così via, che ha permeato l'intera Europa. Certo ci sono differenze ma sono minime se le confrontiamo con le grandi culture del resto del mondo come quella araba o cinese.

Perché non aderirono da subito altri stati europei? Quelli dell'Est non potevano perché satelliti dell'Unione sovietica. La Gran Bretagna, orgogliosissima pur in decadenza, si crogiolava nel suo glorioso passato e si sentiva un paese speciale estraneo all'Europa. Spagna e Portogallo erano governati da dittatori nazionalisti. La comunità europea iniziò il suo faticoso percorso verso l'integrazione politica ed economica tra molte difficoltà ma ne derivò una grande prosperità e così essa, nel corso degli anni, divenne attrattiva e vi aderirono via via altri stati. Nel 1992 la CEE col trattato di Maastricht divenne Unione Europea (UE) con una ulteriore integrazione. Fu deciso anche di adottare la moneta unica. A tutt'oggi 18 stati hanno adottato l'euro (Eurozona o Eurolandia) e sono: Italia, Francia, Germania, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Spagna, Portogallo, Finlandia, Grecia, Cipro, Irlanda, Lettonia, Estonia, Lituania, Slovacchia, Slovenia e Malta. Usano l'euro anche il Kosovo e il Montenegro anche se non appartengono alla UE. Nel 2012 alla UE fu conferito il premio Nobel per la pace per i sei decenni vissuti in pace e nello sviluppo della democrazia e dei diritti umani.

Ora siamo una comunità di 27 stati con circa 500.000 milioni di abitanti e una superficie di 4,326 milioni di Km quadrati (Italia 0,301 mil. Km quadrati) e che comprende quasi tutta l'Europa occidentale. Un soggetto statuario di tutto rispetto nei confronti del resto del mondo. Inoltre ci sono sei paesi balcanici che hanno fatto domanda di adesione e che entreranno nella UE quando saranno pronti. La Svizzera dalle tradizioni pacifiste e neutraliste rimane per conto suo. Il percorso rimane accidentato a causa di populismi di alcuni stati europei e ogni tanto ci sono anche dei passi indietro come la bocciatura della Costituzione Europea e la defezione della Gran Bretagna che verrà formalizzata nei prossimi anni (Brexit). Così l'Unione Europea è ora una via di mezzo tra confederazione e federazione di stati. Gli europeisti auspicano che si proceda verso una sempre maggior integrazione e a una vera unione come gli USA. Speriamo che le celebrazioni per i 60 anni diano una spinta verso questo traguardo perché si deve competere nel mondo con i colossi USA, Cina, India, Russia e Brasile che corrono e non aspettano nessuno.

UTE: in cammino da 25 anni

di Riccarda Penitenti

Eccoci nuovamente insieme per iniziare un nuovo anno accademico, un anno un po' particolare, poiché è il 25esimo anno di vita dell'Università della Terza Età di Cinisello Balsamo.

Durante questo cammino che molti di voi hanno percorso per intero, abbiamo condiviso pensieri, idee, goduto di quei frutti sempre più ricchi di soddisfazioni interiori che solo può concedersi un volontariato come il nostro, vissuto senza competizione, solidale e generoso.

Dal lontano 1993 in poi, con l'aiuto di tanti amici e validi collaboratori, ognuno dando il suo apporto nel settore che meglio conosceva, è iniziato il cammino.

Ora ci troviamo qui dopo venticinque anni a continuare un percorso che ha fatto e fa parte della nostra vita.

Ora però pensiamo al nostro nuovo anno accademico ringraziando di cuore tutti coloro che ci hanno aiutato a proseguire il cammino e da sempre aiutano a fare in modo che tutto proceda per il meglio.

Grazie soprattutto ai docenti che con infinita pazienza ci aiutano ad approfondire o ad imparare nuovi argomenti.

E grazie a tutti voi che ci date la forza di continuare con volontà ed entusiasmo.

Imparare è una costante della vita e la qualità della vita è in costante miglioramento, così come la voglia di essere protagonisti della vita sociale.

Ecco, allora forse questo è il modo migliore di vivere la

terza età, come una strada di cui abbiamo percorso un buon tratto, dove l'arrivo si sposta ogni giorno sempre più avanti e, quando crediamo di averlo raggiunto, ci accorgiamo che non era quello che ci eravamo prefigurati come definitivo.

Per questo sono ammirevoli le opportunità che iniziative come quelle poste in essere dall'UTE offrono a chi percorre questo tratto di strada, dove l'importante non è tanto dove arrivare, ma come procedere, con le energie disponibili ma con l'animo sempre pieno di entusiasmo e di interessi, in uno spirito di civile e solidale comunione con i nostri compagni di viaggio.

Auguri di buon 25° anno accademico a tutti i componenti dello staff direttivo, scientifico ed organizzativo dell'università, come pure a tutti i frequentatori.



UNIVERSITA' TERZA ETA' - FONDATA DAL LIONS CLUB DI CINISELLO BALSAMO NEL 1993



Nostalgie

di Maria Piera Tortore

10 maggio. L'ultimo incontro del corso "Milano & Lombardia", tenuto dal prof. Antonio Galliano, è stato seguito nella stessa aula, per felice combinazione, dal concerto di canzoni in dialetto milanese, organizzato dal prof. di "Parlèmm milanès", Armando Semplice. Il professore Galliano, napoletano, innamoratissimo di Milano, ci ha fatto conoscere aspetti storici e artistici di questa città, aspetti anche curiosi con aneddoti a quasi tutti noi sconosciuti. Il concerto in aula ha poi ricreato l'atmosfera della famosa "Milano da bere" dei favolosi anni '60, con l'aggiunta di filmati originali dell'unico tour dei Beatles in Italia tenuto il 24 giugno 1965 al Vigorelli.

Vedendo le immagini dell'evento, qualcuno dei presenti ha rivissuto momenti magici, dicendo "IO C'ERO". Edoardo Fiorino, cantante e traduttore delle canzoni dei Beatles in milanese, ha riportato in aula l'ambiente del cabaret, coinvolgendo i presenti nonostante le grosse difficoltà ad adattare le parole in dialetto ad una musica ormai diventata leggenda. Abbiamo ascoltato musica jazz con pezzi di Franco Cerri ed Enrico Intra, canzoni di Enzo Jannacci giovanissimo, di Nanni Svampa nel pieno del suo periodo di grande successo, e non potevano mancare le canzoni di Frank Sinatra. Il programma della giornata si è chiuso con "Michelle" dei Beatles che per la rima in milanese è diventata "Antonelle". E' stato un pomeriggio di nostalgia perché tutti i presenti hanno ricordi legati a quel periodo.



I Beatles a Milano



La locandina



I Beatles al Vigorelli



Edorado Fiorino

Milano in tram

di Alida Prada

La locandina distribuita ai corsisti per la visita "Milano in tram" recita:

"Un tour della città a bordo di una vettura della storica serie 1500, che viaggia ininterrottamente dal 1928. Le lampade in vetro, gli interni in legno, le panchette imbottite ci portano all'istante nella più autentica atmosfera "vecchia Milano": cullandoci con il suo lento sferragliare il più caratteristico mezzo di trasporto meneghino ci farà attraversare la Milano vecchia e nuova, facendoci riscoprire da una prospettiva diversa." Ed eccomi allora in numerosa compagnia salire alle 9,15 del 3 aprile sul tram giallo. Con noi ci sono una giovane guida e il prof. Antonio Galliano, docente del corso "Milano &



Lombardia", che ha organizzato l'uscita.

Ci accoglie Salvatore che manovra solo volante e freno e che durante il percorso scenderà dal tram con una spranga per operare a mano il cambio sui binari!!!

La guida descrive il percorso e io, al primo sferragliare, chiudo gli occhi per "vedere" la Milano del 1928, in cui questo tram della serie 1500 incrociava tante vetture a cavallo, qualche avventurosa e sfrecciante bicicletta e poche vetture con motore a scoppio.

E' proprio storico questo tram; di vetture così ne sono rimaste poche; alcune percorrono ancora le vie di San Francisco. Io, nella parte anteriore del tram, seduta sulla panca di legno non imbottita, penso ad un altro tram, più piccolo, il 28 che si inerpica su per le stradine del Rossio e del Barrio a Lisbona .. 10 anni fa ... ultimo viaggio con mio marito.

La guida sta parlando: il primo tratto è quello del quartiere ottocentesco: Foro Bonaparte, Porta Garibaldi. Milano già nell'Ottocento era simile alla Milano di oggi: grandi piazze e grandi strade.

Dopo via Mario Pagano ecco i palazzi degli anni '50-'60; verso via Giulio Procaccini case di ringhiera e ballatoi. Presso piazza della Repubblica fu costruito il primo grattacielo di abitazione con posta pneumatica e acqua calda centralizzata.

La prima stazione a Milano era dalle parti di Corso Garibaldi: i treni arrivavano a Monza in due ore!



Il Cimitero Monumentale c'è dal 1860, prima c'erano piccoli cimiteri. Esso presenta parti romanico-gotiche secondo i canoni dell'architettura storicistica, di cui è rappresentante Carlo Maciachini, l'architetto che lo realizzò.

Incontriamo il palazzo delle cucine economiche, la Fabbrica del Vapore, La Permanente, la Ca' Brutta, il Teatro alla Scala e tante chiese: la barocca San Francesco di Paola, Santa Maria presso San Satiro del Bramante, San Alessandro, definita la più bella chiesa barocca, sontuosa e ora chiusa, il Collegio dei Barnabiti con l'attività dei confessori (12 monumentali confessionali), San Paolo in Converso, S. Maria presso San Celso, dove le spose portavano i loro bouquet, San Giorgio, San Sebastiano tempio civico della fine del 1500 con gli stemmi dei sestieri di Milano.

L'attenzione lungo il percorso ci viene richiamata spesso dal prof. Galliano che integra con dovizia di particolari le spiegazioni della guida. E così veniamo a sapere l'origine dell'espressione "a ufo": dai tempi di Ludovico il Moro che concesse, "Ad usum Fabricae", gratuitamente alla Fabbrica del Duomo una conca per lo scarico del marmo che arrivava sui battelli lungo i navigli. E poi che i cavalli dell'Arco della Pace Napoleone, arrivato a Milano nel 1796 dopo aver vinto l'Austria, li aveva voluti volti verso la Francia, i milanesi alla partenza dei Francesi li girarono verso Milano.

E ancora le due bellissime donne che sorreggono le vasche in marmo di Baveno della fontana di Giuseppe Piermarini, quello del Teatro alla Scala, in piazza Fontana (1782) sono dette dai milanesi "le Teodolinde", (Teodolinda è stata la regina dei Longobardi che alla fine del VI secolo d. C. convertì il suo popolo al cristianesimo, di lei si dice che avesse fondato la basilica di San Giovanni Battista di Monza, il Duomo).

Alla fine del percorso, verso Largo del Carrobbio siamo nella Milano romana. E poco dopo si conclude questo viaggio, fatto attraverso un tessuto edilizio eterogeneo che racchiude storia e arte che voglio scoprire e conoscere continuando la frequenza del corso "Milano & Lombardia".



Due ore di magia..... di Elisa De Lisio

Non è un incontro organizzato dall'UTE con il mago Silvan, sto parlando degli incontri mensili che i partecipanti al corso "Musica d'ascolto" hanno con il Maestro Stefano Briani. Due ore intense con le note di Vivaldi, Mendelssohn, Mozart, Beethoven, Ravel.

La musica è magia. Per poter comprendere un libro scritto in una lingua che non si conosce bisogna tradurlo e, si sa, una traduzione, per quanto fatta bene, non è mai come l'originale. La musica non ha barriere, è immediata, è di per sé un linguaggio universale; bastano le prime note e vi sei già dentro, non ha bisogno di traduttori. In un ambiente grande, perché la musica ha bisogno di espandersi, ha bisogno di volare nello spazio per un numero discreto di fruitori, evidentemente amanti del genere musicale, il Maestro Briani, sempre disponibile, sorridente e gioviale, ci guida alla comprensione del testo musicale, parlando di partiture, di temi, di movimenti, di scherzi, di fughe. Durante l'ascolto sottolinea le variazioni, facendo i confronti tra le interpretazioni dei maestri che eseguono le varie sinfonie o i concerti. Lo fa con discrezione per non interrompere la magica atmosfera che si crea nell'aula. E così sulle note di un concerto di Mozart o una sinfonia di Beethoven, (vedi a caso una "Nona", magistralmente diretta dal Maestro Riccardo Muti), si parte verso un mondo magico di sentimenti e di emozioni che riempie l'anima e il cuore.



Trentacinque anni dopo..... di Vincenzo Mastrosimone

All'inizio degli anni Ottanta, frequentavo spesso l'Is.M.E.O. (Istituto per il Medio Estremo Oriente), presso il quale avevo impegni amministrativo-contabili.

Avevo così l'occasione di conoscere i docenti e alcuni dei laureandi nelle lingue arabe, russe e cinesi. Tra questi la signorina NELA SCALFI, laureanda in lingua araba.



Purtroppo, in seguito, per i miei nuovi impegni ho dovuto abbandonare l'Istituto, quindi ho perso di vista la signorina suddetta.

Dopo la pensione, da anni sono iscritto all'UTE che mi dà possibilità di fare nuove amicizie e di arricchirmi culturalmente.

Due anni fa ho incontrato come docente del corso "Cultura islamica" la professoressa Nela Scalfi che non vedevo da oltre 35 anni. Immaginate la sorpresa provata!

Mi sono avvicinato, presentato ed immediato in entrambi è stato il piacere nel rivederci, parlare e ricordare persone e luoghi di reciproca conoscenza.

I numerosi corsisti frequentano le sue lezioni con attenzione ed interesse perché il suo modo di insegnare è affascinante e





l'informazione è completa; intervengono ponendo domande alle quali lei risponde in modo esauriente con argomenti particolareggiati. Voglio riportare alcune dichiarazioni della professoressa Scalfi.

“Da parecchi anni ormai tengo all'UTE di Cinisello Balsamo una serie di incontri su “Cultura Islamica” prima “Storia e istituzioni dei paesi arabo-islamici” attualmente.

E' un'esperienza sicuramente positiva perché mi ha permesso di far conoscere un mondo così vario, interessante ma complesso quale è quello dei paesi arabo-islamici, che ci è vicino e ignoto nello stesso tempo. Questo mondo è balzato prepotentemente alla ribalta in questo ultimo periodo e necessita di essere capito anche e soprattutto alla luce del suo passato storico e culturale. Ci siamo quindi occupati di temi storici, economici, religiosi, letterari che ci hanno permesso di addentrarci sempre più in quel mondo, sempre in stretto collegamento con le vicende internazionali di attualità. D'altro canto anch'io ho tratto giovamento da questi incontri, sia perché ho seguito gli avvenimenti dei paesi in esame con maggior attenzione sia perché mi sono relazionata con persone profondamente interessate a quanto accade intorno a loro, che hanno reso vivi gli incontri con domande, commenti, proposte.” Grazie e ben venuta, professoressa Scalfi, in questa Università della Terza Età.

PENSIERI, ESPERIENZE ED EMOZIONI

Ricordi d'infanzia

La Redazione

“Dal punto di vista della gioventù, la vita è un avvenimento infinitamente lungo; dal punto di vista della vecchiaia un passato brevissimo.” (...) **“Lo stesso tempo tiene nella nostra gioventù un corso molto più lento: il primo quarto della nostra vita non soltanto è il più felice, ma anche il più lungo, tanto che lascia il maggior numero di ricordi, e che ognuno, se capitasse l'occasione, saprebbe raccontare su di esso più cose che non su due dei seguenti”**, Arthur Schopenhauer in “Parerga e paralipomena” .

Abbiamo ripreso queste righe di Schopenhauer per ricordare ai lettori quanto sia ricco di ricordi il periodo dell'infanzia. E, come diceva Marcel Proust, “le intermittenze del cuore” fanno sì che il calendario dei fatti non corrisponda a quello soggettivo dei sentimenti.

Questa rubrica attende le **esperienze passate di tutti voi**.

Fatele pervenire in redazione.

Birichinate d'infanzia

di Adelaide Cerri

Vivevo spensieratamente in una solidale famiglia con una generosa nonna che faceva di professione l'ostetrica.

Lei ogni giorno si impegnava a fare visite alle clienti amiche in Milano. Era sempre in giro a fare gratuitamente del bene. Aveva un grande desiderio che abbracciassi la sua professione. Conservava per la nipote i suoi libri di studio, erano custoditi in un basso armadietto nella sua camera. Io avevo tutt'altre aspirazioni, mi interessava la matematica, invece le mie amiche desideravano tanto studiare quei volumi e me lo ripetevano sovente.

Non volendo sempre negare le loro richieste ed essendo io coproprietaria dei libri per eredità, di nascosto, ne prendevo uno per farlo sfogliare con il vincolo del silenzio e a un modestissimo costo di quattro lire. Mi pagavano con grande contentezza e sfogliato, o letto, lo rendevano. Le amiche d'infanzia hanno visto e letto questi libri di studio ed io ho potuto comperare tanti chewing-gum da masticare. Questa moda era appena arrivata dagli Stati Uniti, noi ragazze subivamo il suo dolce fascino.

Correva l'anno 1947 avevo dieci anni. In seguito queste amiche generose e curiose mi dichiararono con serietà che erano state nozioni sapienziali per la loro crescita. Inconsapevolmente io, la birichina, avevo elargito lezioni di vita, positivamente.

Il denaro! Il denaro è chiodo fisso nella mia mente perché amo la matematica e i conti devono quadrare per le esigenze di vita ...



La stanza dei giochi di Beppe

di Luisa Sangiorgi

Vive nella mia memoria, intatta nel ricordo, la stanza dei giochi di Beppe. L'immagine del luogo è così reale che spesso mi ritrovo catapultata indietro nel tempo, come se gli anni si fossero fermati a cristallizzare attimo di vera gioia e di felicità di cui solo un bambino può godere. Non avevo ancora cinque anni quando Beppe, il fratello maggiore di una mia amichetta, divenne il mio più grande compagno di giochi.

I genitori di questi bambini erano persone facoltose, possidenti di vaste tenute agricole che non facevano mistero di tanta ricchezza. La loro casa costruita su due piani era composta da parecchie stanze, arredate con mobili scuri, austeri che mi mettevano a disagio e mi facevano sentire inadeguata se li



paragonavo ai semplici mobili di casa mia.

Davanti all'abitazione si stendeva un giardino ricco di alberi e di grandi spazi verdi, teatro di giochi sfrenati quando Beppe e la sorellina invitavano i piccoli amici.

Nelle giornate d'inverno, la chissosa compagnia aveva più difficoltà a riunirsi. Si rimaneva chiusi in casa. Solo qualche volta, a turno, c'era la possibilità di entrare nella casa dei "Signori" e ... forse giocare nella stanza dei balocchi.

Così era chiamata, dai padroni di casa, questa stanza, il cui ricordo ancora mi intenerisce.

Io ero privilegiata perché avevo conquistato la fiducia

di Beppe. Tra noi c'era un feeling,...un amore corrisposto ... Forse da parte mia c'era anche qualche interesse, generato dal desiderio di entrare spesso nella stanza dei miei sogni.

Quando il sogno si avverò, conobbi ogni angolo di un regno alla maggior parte dei bambini proibito! Beppe mi aveva mostrato le meraviglie del luogo, tenendomi per mano e fermandosi a descrivere i giocattoli più complicati, il cui funzionamento aveva, per i miei cinque anni, qualcosa di magico. Ecco il mulino a vento che senza uno spiffero d'aria muoveva miracolosamente le pale. E una giostra di cento colori fusi insieme dal veloce movimento e che, grazie ad una chiave, girava al suono di un allegro motivo. Una cosa particolarmente interessante era un trenino bianco e rosso: correva su un binario, attraversando pianure di sughero e gallerie di cartapesta, si fermava davanti alla minuscola stazione di legno verniciato.

E noi si viaggiava sul fantastico treno, visitando paesi sconosciuti e lontani! In un angolo della stanza, allineati in perfetto ordine militare, i soldatini di piombo aspettavano da Beppe l'ordine di battaglia. Le divise erano di colore diverso, perché i nemici non dovevano confondersi con i combattenti per la patria. Piccoli camion con la croce rossa disegnata sulle portiere trasportavano i feriti e i caduti nella lotta. Non mi piaceva questo gioco, cercavo di assecondare l'entusiasmo del mio amichetto perché sapevo che la ricompensa mi avrebbe ripagato.

Nelle giornate di sole Beppe portava in giardino la sua automobile a pedali, che avevo ammirato nella stanza dei giochi, e mi permetteva di guidarla. Il massimo della gioia era mettermi al volante e percorrere il viale con disinvoltura. Ero consapevole che non avrei potuto avere nessuno dei bellissimi giocattoli del mio amico: mi accontentavo di dividerli con lui, ma c'era una piccola bicicletta color verde brillante, col marchio di fabbrica stampato sul manubrio che desideravo con tutte le mie forze. Ebbi il coraggio di chiedere a mia madre, come regalo di Natale, una bicicletta tutta per me. I tempi non permettevano simili spese e dovetti accettare la solita bambola e un libro di fiabe illustrato. Il gioco dei burattini ci teneva occupati parecchio tempo. Il palcoscenico era grande, con le scene dipinte a mano, le quinte e un sipario di velluto rosso bordato di pagliuzze dorate. I burattini vestivano abiti di raso dai colori sgargianti, sulle facce di legno erano disegnati occhi inespressivi e bocche a cuore per i personaggi femminili.

Qualche volta ero io a tirare i fili che muovevano i burattini; con capacità di ... regista portavo sulla scena le storie e le favole che conoscevo. Se la madre di Beppe lo permetteva, la platea si riempiva di tutti i bambini del vicinato, che festosi ci applaudivano. Poi c'era il gioco dell'oca molto in voga al momento, di cui non sono mai diventata esperta. Sopra un cartone bianco steso sul pavimento spiccavano le caselle che avrebbero portato i giocatori, esecutori attenti delle regole del gioco, verso la meta finale, quindi alla vittoria. Il percorso era lungo e pieno di ostacoli. Chi sbagliava tornava al punto di partenza. Non sono mai riuscita ad arrivare fino in fondo.

Non potrei descrivere tutti i giocattoli posati sulle mensole nella stanza delle meraviglie. Rimanevo con gli occhi sgranati ad osservarli, aspettando l'invito di Beppe per godere di tanta dovizia. Mi ritrovo spesso a fantasticare "nella stanza di Beppe" ... connessa con un passato trascinato negli anni del presente. Anni fragili ma ancora degni di essere pienamente vissuti.



Panoramica su Londra

di Giovanna Gallo

Nella mia lunga vita ho avuto la fortuna di visitare molte città nel mondo: Santiago del Cile, Lima, Buenos Aires, Parigi, Madrid, Berlino, Lisbona e Praga.

Mi mancava Londra! Da tanti anni avevo il desiderio di visitarla!

Ai primi di ottobre di quest'anno i miei figli mi hanno offerto un breve viaggio di tre giorni proprio a Londra!

Il mio entusiasmo per questa meravigliosa città mi ha fatto dimenticare la stanchezza del tanto camminare per vedere più cose possibili!

Naturalmente il mio sguardo "affamato di bellezze" è stato subito attratto dal fascino dei numerosissimi palazzi, castelli, torri, abbazie, chiese e ponti di cui è ricca questa città.

Il corso "accattivante" del Tamigi è sormontato da splendidi ponti di cui il più bello e famoso è il "Tower Bridge", indimenticabile con l'illuminazione notturna.



I principali palazzi sono il mastodontico "Westminster Palace" sede del Parlamento inglese con il "Big Ben" ad esso collegato, Buckingham Palace e la Tower of London (Torre di Londra) che in realtà non è una



torre, ma una fortezza che ha anche ospitato (si fa per dire) dei prigionieri! All'interno ho ammirato i gioielli delle corone inglesi, dell'attuale regina e della regina madre, celebri perché hanno incastonati i diamanti più grandi del mondo.

Vicino al Parlamento c'è la bellissima Abbazia di Westminster, cattedrale gotica molto simile a Notre Dame de Paris!

Sulle rive del Tamigi c'è la celebre ruota panoramica (la più alta del mondo, dicono loro) che i Londinesi chiamano "London eye" (occhio di Londra). Da lassù c'è veramente una vista avvincente!

In una delle tre sere ho voluto fare il giro notturno della città salendo su un autobus rosso a due piani.

Il giro è durato quasi due ore e mi sono riempita gli occhi e il cuore di incantevoli visioni di luci e colori! Devo proprio dire che in nessun'altra città avevo visto tanta magnificenza! Naturalmente escludo Parigi e Venezia!



Ovviamente, molte ore del mio soggiorno londinese le ho dedicate alla visita del British Museum in cui ho ammirato soprattutto le opere egizie, greche e romane, e alla National Gallery, veramente straordinaria! Ho notato (incredibile!) che la Galleria è strapiena di opere di pittori italiani e scarsa



di pittori inglesi!!! Ho ammirato La "Vergine delle rocce" di Leonardo, ce n'è anche una versione (non copia) al Louvre di Parigi, e poi Botticelli, Raffaello, e tante visioni di Venezia di Canaletto e di Guardi. C'è anche una versione dei "Girasoli" di Van Gogh.

Adesso lascio la Londra monumentale e artistica, per parlarvi della Londra quotidiana: caotica, confusionaria, e anche poco ospitale! I Londinesi sono anche un po' scostanti!

Per quanto riguarda il cibo, pieno di ristoranti, in quelli indiani e thailandesi i piatti sono piccantissimi! Di inglese ho solo assaggiato la celebre colazione a base di "bacon & eggs."

La visita di Londra è per me indimenticabile, ma in questa città io non ci vivrei.

pubblicazione e poi mi fece notare che, a suo parere, mancava un argomento o rubrica che, a livello umano e professionale, ritiene molto importante in una Istituzione frequentata da persone con un'età non più "verdissima": gli animali da compagnia! Pensando al mio Carletto e all'importanza che ha nella mia vita quotidiana, condivisi la sua osservazione e gli proposi di diventare un nostro collaboratore volontario. Piero accettò con entusiasmo e, quello che segue, è un suo primo articolo ne "La Voce dell'UTE".

Animali da compagnia e terza età

..... Dott. Piero M. Bianchi (medico veterinario)

Per molti anziani prendersi cura di un animale domestico significa migliorare la qualità della propria vita e ... allungare l'esistenza!!!

Infatti, nelle statistiche effettuate negli ultimi anni dagli Istituti di Ricerca sulla vita degli Italiani, è interessante notare un paio di dati: l'aumento della durata della vita media umana e l'incremento della popolazione degli animali familiari.

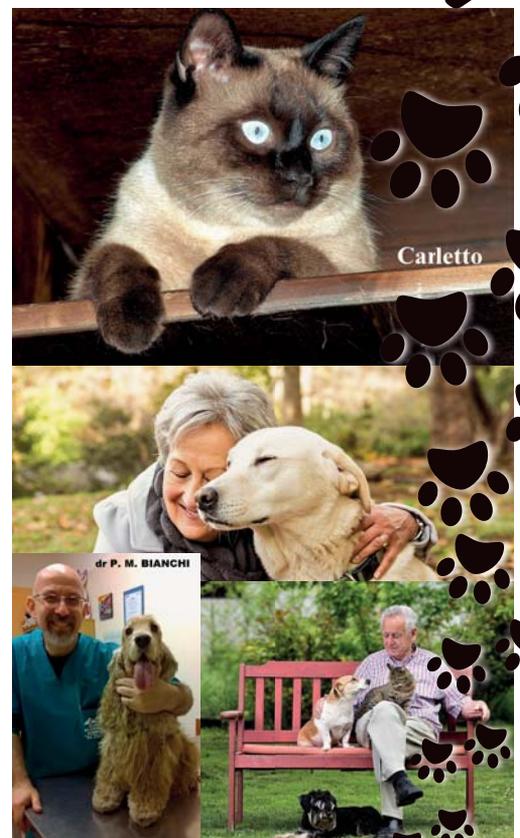
La conclusione è semplice: sono sempre di più gli anziani che, nel nostro Paese, vivono a stretto contatto con un "pet" (termine entrato nell'uso comune per indicare un animale domestico). Accudire un animale – assicurano gli psicologi – è un toccasana per chi è entrato nella terza età: vivere con un pet, infatti, aiuta a mitigare la solitudine, a prevenire la depressione, a migliorare il senso di socialità e a conferire maggiore importanza al rapporto con gli altri. Il passaggio dall'età matura alla

Bau bau & Miao miao

di Itala Pizzolato

Che legame ci può essere tra me, Piero M. Bianchi, un veterinario-scrittore di Milano, un gatto di nome Carletto e l'UTE? Semplice: la passione per la fotografia ed il piacere di condividere i propri scatti in un "Circolo Fotografico" in Facebook, il "social" per eccellenza. Cercherò di essere breve. Circa tre anni fa entrai a far parte di un Gruppo, frequentato da "dilettanti" bravissimi nonché persone corrette e rispettose.

Mi piacque subito lo stile delle immagini di un certo Piero M. Bianchi e gli "chiesi l'amicizia". Piero accettò e, virtualmente, ci scambiammo molte informazioni. Un primo tramite fu il mio gatto Carletto e così Piero divenne il mio veterinario "on-line" e, col tempo, anche un buon amico. Quando gli parlai del mio impegno ne "La Voce dell'UTE" si dimostrò molto interessato e lesse il giornale in Internet. Si complimentò per la nostra



vecchiaia conduce non di rado alla rarefazione dei rapporti sociali e al progressivo allontanamento dagli affari della società: tutto questo può far insorgere nell'anziano disordini comportamentali (**primo tra tutti la depressione**) e disturbi su base psico-somatica, che costituiscono il tentativo di adattarsi alla situazione e di risolvere i problemi a essa correlati. **Ebbene, è stato scientificamente provato che la presenza di un animale familiare previene tali problemi o li allontana nel caso in cui abbiano già iniziato a manifestarsi.**

Il bisogno di amare avvertito dall'anziano e la necessità di avere accanto qualcuno per il quale sentirsi utile e responsabilizzato possono essere soddisfatti proprio dalla presenza di un pet: la convivenza con cani, gatti & c. può risvegliare emozioni dimenticate, contribuire all'incremento degli incontri sociali, garantire nuovi interessi e amicizie. Un aspetto molto positivo, poi, è la stimolazione psico-fisica derivante dal rapporto con un animale che, oltre a prevenire disturbi di origine mentale od organica, genera altresì un favorevole rapporto costo/beneficio. Desto curiosità il fatto che alcune compagnie di assicurazione americane abbiano ridotto il premio delle polizze malattia ai clienti anziani che convivono con un animale familiare, giustificando tale scelta con la migliore salute da essi dimostrata rispetto a coloro che non possiedono animali.

Vivere con un pet migliora sensibilmente la qualità della vita dell'anziano, contribuendo anche ad allungarne la durata media. Una ricerca condotta negli USA ha analizzato gli effetti terapeutici della presenza di piccoli volatili da gabbia e conigli nani sui pazienti di un centro riabilitativo per anziani depressi, arrivando a concludere come l'introduzione degli animali determinasse un netto miglioramento delle condizioni psichiche dei pazienti. Un altro studio americano si è proposto di verificare se l'attaccamento a un animale avesse effetto sull'adattamento alla vedovanza: i risultati hanno dimostrato che la maggior parte di coloro che possedevano un animale si erano adattati meglio alla scomparsa del coniuge.

Gli animali forniscono un aiuto agli anziani anche nella malattia: lo dimostrano esperimenti condotti non solo in America, ma anche in altri Paesi. In Francia l'introduzione di animali familiari in una casa di riposo per anziani ha contribuito a dimezzare il numero di medicazioni effettuate, favorendo nel contempo la diminuzione delle infezioni e il calo - stimabile intorno al 15% - della mortalità. Nel reparto di lunga degenza di un ospedale australiano fu introdotto per sei mesi un cane di razza Labrador: i risultati dimostrarono come un numero significativo di pazienti ottenne una risposta nettamente positiva sia dal punto di vista fisico che da quello psichico. Infine, un'esperienza italiana: un'indagine preliminare ha messo in luce che più del 90% degli ospiti di tre delle sei case di riposo pubbliche di Roma ama gli animali e si è detto favorevole all'introduzione di piccoli pets (roditori, uccellini, pesci) nelle suddette strutture.

Energie Vegetali di Adelaide Cerri

Sono felice.

Oggi nel grande teatro della mia città verrò insignito del titolo di ambasciatore del "PROGETTO di SOSTEGNO ALIMENTARE", Fondazione onlus.



Io sono un fagiolo e con tanti miei compagni sto contribuendo a sfamare popoli impoveriti da secoli di sfruttamento.

Siete curiosi di conoscere la nostra impresa?

Orbene la racconto! Un piccolo gruppo autonomo di ricercatori, animati da buoni propositi, voleva far cessare la sofferenza per mancanza di cibo nel mondo. Dopo anni di studio sugli alimenti, iniziarono a concretizzare il loro progetto scegliendo i fagioli.

Non siamo tanto grandi, ma abbiamo in noi tante energie da fornire a chi ci mangia, felici poi di essere mangiati perché siamo vegetali. E' il nostro compito su questo pianeta. Dunque, anni fa una squadra di 1000 fagioli, me compreso, partì in aereo per l'Africa. Arrivati, fummo trasferiti in un grande spazio di terra vergine pronto a riceverci per la messa a dimora. Fummo distribuiti nel terreno alla distanza di 50 centimetri l'uno

dall'altro. I nostri ricercatori, aiutati dalla popolazione locale, avevano preparato per noi pozzi per l'irrigazione e tante zappe per rimestare continuamente il terreno e favorire così il nostro sviluppo.

Crescevamo in fretta. Fusti alti 70 cm.

Ogni piantina custodiva circa 40 baccelli con dentro tanti semi fagiolo.

Ogni piantina produceva circa un chilo di prodotto alimentare.

Al primo raccolto si fece una gran festa. Noi fagioli facemmo bella figura con tanti svariati piatti. Il nostro sapore fu gradito e le pance vennero saziare.

Vedere i bambini che ridevano e si leccavano le dita mostrando i bianchi dentini fu commovente.

Noi siamo di molte varietà, con colori e forma diverse e il gusto è fantastico.

Volete sapere dove operiamo in Africa? Il primo paese fu il Camerun, poi Ciad, Congo, Niger, Senegal e Mali.

Le popolazioni collaborano alla nostra coltura. Io sono tornato per ricevere questa onorificenza, ma poi ritorno in quell'immenso continente, da quella gente che vuole evolversi socialmente e culturalmente.

Laggiù mi chiamano con infantile tenerezza "PEPE illustre", dal francese "nonno illustre".

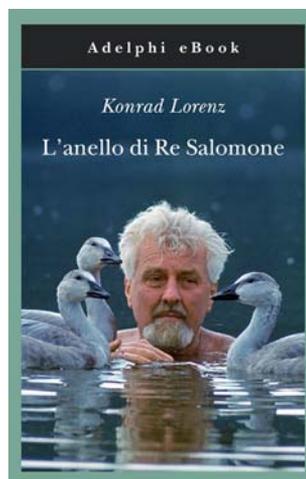
Vi ringrazio per aver ascoltato la mia inconsueta storia.

Ottobre 2017 a Bergamo il G7 ha siglato un accordo per debellare la fame nel mondo entro il 2030.



Lorenz e il primo dispiacere

di Romano Zanon



L'idea mi venne appena finito di leggere il bellissimo libro "L'anello di re Salomone" di Konrad Lorenz, premio Nobel per i suoi studi sul comportamento degli animali ed in particolare per la scoperta dell'imprinting. Volli ripetere il suo famoso ed entusiasmante esperimento sulle oche.

Mi procurai da un contadino che conoscevo un pulcino di oca proprio appena uscito dal guscio e lo portai a casa dentro un cestino. Questo batuffolo giallo di piume intenerì subito i cuori delle mie tre figliolette che ne furono entusiaste. Mia moglie era meno contenta: abitavamo in un appartamento, non in una casa di campagna e si sa che gli uccelli domestici da cortile sporcano molto. Pensavo di far crescere l'ochetta sul balcone e a tal scopo lo foderai di cartone e vi misi molta segatura. Appena messa sul balcone le demmo da mangiare un mangime apposito e della verdura tritata. Mangiò avidamente tutto agitando dalla contentezza le sue piccole ali. Quando rientrammo in cucina per pranzare, il pulcino si sentì abbandonato ed emise il verso dell'abbandono della sua specie "vip... vip...vip..." in modo così straziante che avrebbe intenerito anche un sasso. Così acconsentii alle mie bimbe di portarlo dentro in casa e perfino per i primi giorni di portarselo a letto poiché l'ochetta non voleva mai essere lasciata sola nemmeno per un istante.



Per ovviare allo sterco, le fecero indossare le mutande di plastica. Erano appena iniziate le vacanze scolastiche così le figlie poterono dedicarsi a tempo pieno all'ochetta che chiamarono Lorenz. Accantonate bambole e pelouche lei divenne il loro unico giocattolo. Si lasciava far di tutto: prendere in braccio, vestire con i vestitini delle bambole, essere messa nella carrozzina, fare il bagno nella vasca ecc. Era contenta di stare con le mie bimbe e manifestava la sua gioia di vivere, allungando il collo ritmicamente, allargando le alucce o mettendosi a pancia in su come fanno i gatti.



Quando uscivamo di casa per una passeggiata, ce la portavamo dietro, tra le meraviglie dei passanti.

Lei ci seguiva come un cagnolino correndo affannosamente per starci appresso con le ali alzate ripetendo il suo verso. Quando ci fermavamo, lei beccava tutto quello che le capitava a tiro, perfino

la coda di un gatto! Doveva imparare a distinguere ciò che era commestibile da ciò che non lo era. Durante un picnic al parco di Monza ad un tratto passò vicino a noi un giovanotto che stava facendo footing seguito dal suo cane lupo che, come vide l'oca, deviò dal sentiero per correrle incontro. Le mie bambine terrorizzate dalla possibilità di un tragico epilogo urlarono al padrone del cane:

<Tenga a bada quella bestiaccia!>

Questi rispose:

<Badate voi invece alla vostra gallina!>

<E' un'oca, non una gallina, ignorante!> replicarono le bambine afferrando Lorenz e mettendolo in salvo tra le risate mie e di mia moglie. L'oca cresceva a vista d'occhio e le piume sparirono per lasciar



posto a candide penne. In questo periodo verificammo quanto aveva scoperto Lorenz. L'oca è un uccello meraviglioso, intelligente, sensibile e affettuoso e Lorenz credeva che noi fossimo la sua famiglia avendoci visti per primi quando era uscita dal guscio. Ai primi di agosto dovemmo andare al mare per le consuete ferie estive e urgeva trovare una sistemazione alla bestiola. Non potevo certo risolvere il problema mettendola nella pentola come pensavo di fare all'inizio di questa storia! Sarebbe stato una cosa da cannibali, ormai eravamo molto affezionati a lei. Risolsi il problema affidandola ad un conoscente che gestiva un laghetto dove si praticava la pesca sportiva. Le bambine furono molto dispiaciute di questo distacco, se ascoltavo loro avrebbero portato al mare pure l'oca! Finite le vacanze, andammo subito a recuperare Lorenz. Appena arrivati, le bambine si precipitarono verso il laghetto immaginando di trovare l'ochetta cresciuta a nuotare leggiadramente sull'acqua. Invece non c'era da nessuna parte. Interpellammo allora il gestore del laghetto che tutto dispiaciuto, ma brutalmente, ci disse che l'oca era stata sbranata dai cani.

Orrore e tragedia! Furono pianti a non finire per le mie tre bambine, fu il loro primo dispiacere.

Una vita difficile

di Luisa Sangiorgi



"Fai bei sogni" sono le parole che una mamma sussurra al suo bambino, mentre gli augura la buona notte ... e il bimbo felice si addormenta. Massimo Gramellini ha scelto questa frase (che ogni sera la madre gli ripeteva) per dare il titolo al suo romanzo autobiografico. Ho letto, con interesse, il libro che mi ha colpito per la profondità dei sentimenti.



L'inizio della storia è triste; in circostanze drammatiche il protagonista perde la mamma all'età di nove anni. Il bambino sa della malattia della madre, ma non è consapevole che la disperazione ha spinto la donna a togliersi la vita. Il vuoto lasciato dalla scomparsa della persona più amata è inaccettabile per il figlio, ancor più incomprensibile credere che per lei non ci sarà ritorno.

Le paure e i pensieri dell'autore sono al centro della narrazione: il dolore è palpabile nella descrizione dei suoi stati d'animo e coinvolgono emotivamente il lettore.

Lo stile del romanzo è scorrevole e chiaro. I personaggi sono figure reali, presentati spesso con velata ironia: la 'tata', non particolarmente bella ma amorevole come una mamma; i vicini di casa, Tiglio, sempre avvolto nel suo pigiama, e la moglie Palmira, inseparabile dalla borsa della spesa; uno zio che appare e scompare, e gli amici di famiglia, Giorgio e Ginetta, una coppia che si prende cura del bambino.

Il padre è descritto forte come una roccia, buono ma il suo carattere chiuso non gli consente un facile approccio col prossimo. L'uomo non ha la sensibilità e la delicatezza di avvicinarsi al

figlio, in un momento tanto drammatico, per renderlo consapevole dell'accaduto. Delega il compito al sacerdote che dirige la sezione degli scout, alla quale è iscritto il bambino. Il prete, che i ragazzi chiamano Baloo, con tatto gli rivela la triste notizia. L'autore descrive in modo forte questo momento: "sentii un cucchiaino di ghiaccio penetrarmi nella pancia e svuotarmela tutta". La realtà non è accettata dal piccolo e lo rivela una sua ingenua preghiera... "Breve riposo dona alla mamma Signore... svegliala e rimandala subito qui ..."

Da questo momento ha inizio un percorso travagliato della vita del bambino, che lo accompagnerà per molti anni. Dubbi, paure non gli permettono di vivere serenamente l'età dell'infanzia e più tardi dell'adolescenza e della maturità.

Il legame d'amore che unisce madre e figlio, improvvisamente spezzato, lascia nell'anima un segno indelebile, più profondo quando si concretizza la certezza che la madre non c'è più. Allora l'amore si trasforma in odio e il solo pensiero di lei diventa insopportabile.

Questa inadeguatezza accompagnerà il protagonista negli anni cruciali della sua maturazione, impedendogli di trovare se stesso.

Irrigidirsi nel dolore, non accettare la verità dei fatti o non conoscerla pienamente gli ha precluso di cercare quella felicità a cui ogni uomo anela.

Le persone che lo circondano lo incoraggiano e gli danno affetto. In particolare spicca la figura di Madrina, sempre presente e amica della mamma. Sarà lei che, alla fine del romanzo, rivelerà al figlio il segreto della morte di sua madre.

Fu un grave errore nascondere la verità, anche se tragica. Una verità inconsciamente intuita mai realmente accettata.

"Molto più importante di quello che sappiamo e non sappiamo è quello che non vogliamo sapere" (dice Eric Hoffer).

La solitudine e il senso di abbandono accompagnano l'autore per molti anni; nonostante gli sforzi è difficile uscire dalla penosa situazione. Fino a quando, in fondo al tunnel del suo lungo percorso, si intravede una luce: è l'incontro felice con la donna della sua vita. "Ora è possibile alzare gli occhi al cielo e camminare sicuri sulla terra".

Con l'amore, il protagonista ritrova sicurezza e fiducia nella vita. Finalmente una vita piena, aderente alla realtà.

Voglia di poesia

di Elisa De Lisio



Perché voglia di poesia? Perché la poesia ricrea soggettivamente un avvenimento o un moto dell'animo con il linguaggio del sentimento, dell'immaginazione e della passione.

Un linguaggio che si serve del ritmo, quella cadenza armonica che le danno i versi, in cui si susseguono battute, pause, suoni più forti e suoni più deboli. La poesia è dunque simile alla musica, alla danza. E allora voglia di poesia con la cadenza musicale di alcune strofe di un "contrasto" della scuola siciliana. Prima però un viaggio ... un castello ...

In viaggio verso Castel del Monte alla ricerca di Federico II di Svevia

Non so perché, ma pur avendo visitato tanti bei posti in Puglia, non ero mai andata a visitare Castel del Monte. Così, il 24 agosto scorso io e mia sorella ci mettemmo in macchina per raggiungere una meta desiderata da tanto tempo. Era presto, ma una località a più di 250 km di distanza non era proprio dietro l'angolo. Mentre si stava preparando la macchina, ci arrivò all'orecchio la notizia che in centro Italia, ad Amatrice, nella notte si era verificato un terremoto distruttivo. La macchina, benché vecchiotta, filava abbastanza bene sull'autostrada diretta a sud che, più si procedeva, più diventava vuota di viaggiatori. Finalmente l'indicazione "uscita Castel del Monte". Il paesaggio, man mano che si andava avanti, cambiava aspetto. Un mare di uliveti ci venne incontro, muretti bianchi a secco, agavi, fichi d'india, in puro paesaggio pugliese.



Eh sì, vi aveva abitato Federico II di Svevia, l'imperatore del Sacro Romano Impero nel tredicesimo secolo d.C., imperatore illuminato che dette tanto alla storia del Medio Evo. Lasciammo la macchina in un parcheggio non pienissimo di macchine, ma con tanti autobus stranieri. Il pulmino ci sbalottava in salita verso la meta. La spianata era già piena di turisti in fila per salire. Molti andavano a piedi. Maestoso si stagliava nell'azzurro intenso del cielo come un gigante misterioso.

Il percorso circolare alla ricerca dell'ingresso principale ci ha fatto fare un po' di strada, facendoci trovare sulla parte verso la piana che si estende a perdita d'occhio. In lontananza, posta a diciotto km di distanza, si vedeva la città di Andria con le case bianche, come sono quasi tutte le città pugliesi. Lo sguardo, forzato, andava lontano. Il cielo a tratti velato. Un vento sostenuto, proveniente forse dal mare, fischiava verso di noi colpendoci, creando un'atmosfera arcana, antica, misteriosa. S'intravedeva lontano lontano una lingua di mare. Denominato Castello, del tredicesimo secolo, era stato voluto dall'imperatore il 29 gennaio del 1240 e, si dice, che lui in persona avesse scelto i materiali: pietra calcarea, breccia corallina rossa e marmo.

E' misteriosa e sconosciuta la sua funzione.

Non castello, non fortezza e neanche castello di caccia, non avendo le stalle; sembra che nelle intenzioni fosse una specie di tempio laico, un tempio del sapere, dedicato allo studio delle scienze matematiche e astronomiche.

Di pianta ottagonale, munita di otto torri, a loro volta di pianta ottagonale, come la corona di Federico, tra feritoie, finestre monofore, bifore, trifore, scale a chiocciola simmetriche e opposte, si ipotizza che fosse un monumento per far risaltare la potenza imperiale. Entrando, subito con gli occhi ricercavo le orme del grande cultore di arti. Ho trovato un grosso pannello dove era illustrata la progenie di questa nobile schiatta.

...verso le origini della nostra poesia

Cercavo il cenacolo dove poetava insieme a re Enzo, suo figlio naturale, con Jacopo da Lentini, notaro imperiale, inventore del sonetto, nominato da Dante nel canto XXIV verso 56 nella commedia divina. E poi Pier della Vigna, Rinaldo d'Aquino, Ciaccio dell'Anguillara ... Ma di lui non ho visto traccia. Forse in quel luogo non c'è mai stato a poetare. Era forse in un'altra reggia, nel regno delle Due Sicilie, forse a Palermo, dove, circondato dai poeti della sua scuola, scriveva canti sulle orme



Finalmente, in lontananza, adagiato su un colle a 550 mt. dell'altopiano delle Murge, individuammo il famoso castello che s'intravedeva all'orizzonte. E più ci avvicinavamo e più prendeva forma: chiaro in mezzo al verde che compariva e scompariva a secondo della tortuosità della strada. Ma perché famoso?

della poesia cavalleresca provenzale, che, nata presso le corti, esaltava l'amore come educazione alla gentilezza.

Questi poeti-cantori riproponevano gli stessi schemi metrici al ritmo della **canzone**, della **ballata**, del "**serventese** del trecento, pieno di forza e di soavità", (Carducci "Davanti a San Guido"), basi della futura nostra lingua letteraria.

Alla morte sua e di Manfredi, l'attività si sposta in Toscana, nel senese e nell'aretino, dove un certo Guittone, esponente della corrente siculo-toscana, esercitò un'influenza sui contemporanei sia nello stile che nella forma.

Il latino lentamente si era trasformato in volgare, la lingua parlata dal volgo già dai secoli VI e VII; alla sua diffusione avevano contribuito mercanti e notari.

Ne è testimonianza la scritta in una catacomba: "non dicere illa secreta a bboce", "non raccontare quelle cose segrete ad alta voce". Altra testimonianza è "Il Placito Capuano", del 960-963, verbali processuali ritrovati nell'Abbazia di Montecassino, che viene registrato in latino volgarizzato e viene considerato l'atto di nascita dell'italiano: "Sao ko kelle terre, per kelle fini que ki contene, trenta anni le possette parte Sancti Benedicti".

Ma fu la lingua poetica a dare forma e carattere alla lingua letteraria italiana, a darle la musicalità e la dolcezza, come in "Il Dolce Stil Novo" di Dante.

Ecco dove, fantasticando, avevo ritrovato Federico II di Svevia, nel percorso della costruzione della lingua italiana.

Uscendo dall'imponente maniero, mi sono sentita appagata e contenta di aver fatto quella speciale visita, ricchezza per la mia conoscenza.

Bisognava però affrontare ancora la fatica del viaggio di 250 km in autostrada verso la notte, per il ritorno!



Rosa fresca aulentissima

Ed ecco alcune strofe di una poesia italiana nata alla corte degli Svevi. Il "contrasto", scritto tra il 1231 e il 1250 da Cielo D'Alcamo, è un dialogo in lingua siciliana tra un "giullare sfacciato e fanfarone e una ragazza del popolo testarda e motteggiatrice".

Il ritmo è dato dalla metrica che vede in ogni strofa i primi tre versi dodecasillabi (12 sillabe) monorimi, gli altri due endecasillabi (11 sillabe) a rima baciata.

**_ Rosa fresca aulentissima, c'apar in ver la state,
le donne ti disiano, pulzell'e maritate:
tràjimi d'este fòcora, se t'este a bolontate,
per te non ajo abento notte e dia,
penzando pur di voi, madonna mia._**

5

**_ Se di meve trabagliti, follia lo ti fa fare.
Lo mar potresti arompere, avanti, e semenare,
l'abere d'esto seculo tutto quanto assembrare:
avéreme non pòtteri a esto monno.**

Avanti li cavelli m'aritonno._

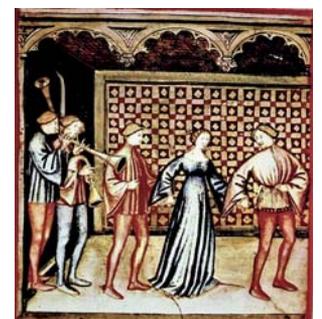
10

Ma dal verso 66 lei dice:

**_ Poi tanto trabagliàstiti, faccioti meo pregheri,
che tu vadi adomànnimi a mia mare e a mon peri.
Se dare mi ti degnano, menami a lo mosteri
e sposami davanti de la jente,
e poi farò le tuo' comannamente ... 7_**

66

70





“ Tu che sembri una fresca rosa profumata di maggio, desiderata dalle donne fanciulle e sposate, liberami da questo fuoco, se così ti piace; per te non ho riposo né di notte né di giorno, pensando solo a voi , madonna mia.”

“Se per me ti affanni, te lo fa fare la follia. Prima di avermi, potresti arare e seminare il mare, accumulare tutte le ricchezze di questo mondo, non potresti avermi in questa vita, piuttosto mi taglio i capelli, mi faccio suora.”

Ma poi al v. 66

“Poiché hai tanto penato per me, ti faccio una preghiera, che tu vada a chiedere la mia mano ai miei genitori. Se loro acconsentono, portami al monastero e sposami davanti alla gente, e io poi ti ubbidirò come una brava moglie” ...

Il contrasto continua con altre diciotto strofe ben più realistiche.

Sospir d'amor

di Maria Pavesi

**Ah l'amor, l'amor!
 "Se l'è, ròba che se mangia?"
 El me domanda el mè amis.
 "Nò, ma se el gh'è nò
 te moeuret de famm, te moeuret de set.
 L'amor l'è come el foeugh che el brusa,
 l'è come l'acqua frèsc
 d'ona fontana giazzada
 che la te smòrza el fias
 e la gela i dent.
 El te fa tremà i genoegg
 e vègnì i lacrim ai oeugg.
 Te gh'hee cald e poeu frègg,
 te see smòrt e poeu ross,
 te se sentet per tèrra
 e dòpo in Paradis.
 Adèss te l'è capii se l'è l'amor,
 cara el mè amis!**

La Redazione augura...

Buon Natale e Felice 2018



Università della Terza Età di Cinisello Balsamo
Associazione di Promozione Sociale



Via Cadorna, 18
Cinisello Balsamo
Tel. 02-61298483
segreteria@utecinisellobalsamo.it
www.utecinisellobalsamo.it

